

Concluso il Festival universitario di Parma

«La guerra» di Burian:

spettacolo suggestivo

Una conversazione con la regista del complesso ceco, Susanna Kocova, sulla situazione teatrale cecoslovacca

Dal nostro inviato

PARMA, 27. Iniziativa lunedì scorso con un impegnativo saggio della scuola di recitazione del Piccolo Teatro di Milano, il dodicesimo festival internazionale del teatro universitario si è concluso domenica con il saggio di un'altra scuola d'arte drammatica, la Accademia delle arti musicali di Brno, che ha presentato «La guerra» di Emil Frantisek Burian. La guerra di Burian è un capolavoro della storia del teatro cecoslovacco tra le due guerre, porta il nome di Burian, Fondatore del Divadlo '34 — che arrivò fino al Divadlo '41, cioè al 1941 quando fu chiuso dai nazisti, e Burian fu mandato in campo di concentramento. Emil Frantisek Burian rimase figura di primissimo piano nella scena cecoslovacca, anche dopo la guerra: nel 1954 fu proclamato artista nazionale, insignito dell'Ordine del Lavoro. Profondamente mitteleuropeo, legato cioè alla cultura del centro Europa, seppur tuttavia sempre all'altezza della civiltà teatrale di tutta Europa, aggiornatissimo e sensibile alle correnti più avanzate. Ma l'elemento fondamentale rimase comunque quello nazionale-popolare: e una prova ne è questa «Vojna». La guerra, una specie di montaggio di liriche popolari, che danno un quadro della vita di un villaggio ceco negli anni della prima guerra mondiale. Un montaggio in cui confluiscono le varie componenti di un autentico epos popolare: da quelle liriche popolari ispirate al lavoro, alla lotta di classe, all'odio contro la guerra, alla solidarietà, alla malinconia; e il tutto si coagula, per così dire, in uno spettacolo di grande suggestione. «Vojna» fu rappresentato al Divadlo '37: e noi siamo davvero grati al Festival universitario di Parma di averci potuto offrire l'occasione di vedere questo «classico» in una bella edizione, allestita da allievi di una scuola d'arte drammatica, ma indiscutibilmente su un piano già professionistico. Va detto però che questo che la regia della «Guerra» porta la firma di Susanna Kocova, (comparsa nel 1959), donna di notevole temperamento e di una «a stare ai risultati» — assai brava. Il suo spettacolo, entro i limiti di un saggio d'accademia, sia pure ad alto livello, appare nel solco della migliore tradizione ceca: nel quadro di una scenografia ridotta all'essenziale assoluto (un praticabile, fondali di velluto nero, qualche elemento di decorazione) precisi movimenti tendenzialmente geometrizzanti, una recitazione di estrema sobrietà, in alcuni elementi ancora ascerbi, ma sicuramente contenuti: ricerche di effetti, ritmi di luce e ombre; canzoni a coro presentate con molto gusto, musiche (sono anch'esse di Burian) rielaborate su motivi popolari.

La guerra si svolge, a' detto, in un villaggio ceco. A una triste storia d'amore (due giovani che si amano sono costretti a separarsi, perché i genitori hanno combinato, per interesse, altri legami coniugali) si sovrappone poi una altrettanto disperata storia collettiva: il reclutamento dei giovani chiamati alla guerra, la loro partenza per il fronte. E qui i rancori, le gelosie, le rivalità si placano davanti alla sofferenza e alla morte. Una piccola storia romantica, dunque, ma vivificata da un soffio di denuncia contro la disumanità della guerra. E quel che più conta dal punto di vista dello spettacolo, raccontata con testi di ballate popolari armonicamente strutturate.

Oltre alla «Guerra» l'Accademia di Brno ha in repertorio il «Don Carlos» di Schiller e il «Criso» della terra di Vokovice e Werich (che sono gli stessi autori del testo dello spettacolo presentato qui dai giovani jugoslavi di Belgrado). Ce ne informano la signora Kocova, con la quale, dopo lo spettacolo — applauditissimo — abbiamo avuto un simpatico incontro. I corsi dell'Accademia di Brno durano quattro anni: ci dice, e licenziano giovani attori professionisti che trovano immediatamente scritte nei vari teatri del paese. «Ma m'aggiunge — era molto amico di Bertolt Brecht. A Brno, come nelle altre scuole d'arte drammatica cecoslovacche (a Praga e a Bratislava) sono proprio gli insegnanti di Brecht sul teatro epico che fanno da fondamento agli studi degli allievi. L'epoca del platonismo è del tutto superata: e anche quella del tecnicismo ad oltranza».

Ad una domanda sul repertorio attuale in Cecoslovacchia non ha esitazione a rispondere: Brecht la fa da padrone, ma sono anche presenti gli autori più diversi del teatro occidentale. Uno dei maggiori successi è stato, per esempio, nella presente stagione, «Chi ha paura di Virginia Woolf» di Albee (ma realizzata, ci spiega Blahoslav Recko, direttore del complesso

Una figlia al debutto



La figlia venticinquenne di Ingrid Bergman, Pia Lindstrom, debutta nel cinema a fianco della Loren e di Mastroianni nel film «Matrimonio all'italiana». La graziosa neo-attrice si è fatta fotografare in piazza di Spagna



Anna Fouguez: «Vipera, vipera...»



Beniamino Gigli: «Solo per te la mia canzone vola...»



Claudio Villa: «Mare, mare crudele...»



Gino Paoli: «Crede di avermi perduto per sempre»

E' di Aznavour la mamma numero 41

Lo Stabile genovese lascia Varsavia

«Tornate» hanno detto a Squarzina

Il regista italiano ci parla del teatro e della vita in Polonia

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 27. Il Teatro Stabile di Genova ha concluso ieri sera, con la replica di Ciusano e suo mondo di Pirandello, la sua tournée polacca. La rappresentazione di questa difficile opera pirandelliana, ha sancito il caloroso successo del debutto di mercoledì scorso con i due gemelli veneziani di Goldoni. E in definitiva, ha dimostrato che l'alto livello artistico raggiunto dalla compagnia genovese e la perfetta ed accurata regia di Luigi Squarzina hanno saputo, anche in questo caso, superare l'ostacolo della lingua e comunicare, con il linguaggio dell'interpretazione, la critica, una problematica che lo attento ed intelligente pubblico varsaviese ha accolto ed esultato con estremo interesse. Il teatro critico di Squarzina ha

quindi colpito, anche qui a Varsavia, nel segno.

«Affrontando il mondo pirandelliano — osserva stamane la stampa quotidiana polacca — il regista ed il suo Teatro si sforzano di presentarlo allo spettatore con un suo commento identico ed artistico, cercano cioè, nelle opere del genovese, quel interesse allo spettatore contemporaneo e trovano il modo di comunicare con lui attraverso i punti di contatto tra i tempi vecchi e nuovi, tra la tradizione e la modernità. Sarebbe interessante vedere, nella interpretazione del Teatro di Genova, un'opera contemporanea, che ci dicesse qualcosa di interessante sulla Italia d'oggi». E' un invito che la critica fa a Squarzina regista e a Squarzina autore, accompagnato da un invito al Teatro di Genova a venire nuovamente in Polonia e ad un ringraziamento «per non avere trascurato Varsavia nel suo viaggio verso l'Oriente».

Squarzina è rimasto impressionato e commosso da questa accoglienza ed ha voluto esprimere, attraverso il nostro giornale, alcune rapide impressioni sul primo — troppo breve, purtroppo — ci ha detto — contatto con il pubblico ed il teatro polacco. «Ho visto vari spettacoli, mi ha colpito soprattutto la ricchezza delle loro produzioni, dove si recitano tre atti unici di Mrozek con stile preciso e ritmo "all'italiana". Per il nostro spettacolo goldoniano, il pubblico dimostrava battuta per battuta, di capire tutto, proprio grazie al ritmo e alle argomentazioni; e i critici che ci hanno collocato tra i massimi complessi stranieri visti qui hanno individuato il nostro tipo di recitazione critica e d'improvvisazione calcolata».

Sul pubblico polacco, Squarzina si è espresso con toni superlativi. «Su meraviglioso pubblico polacco si è già scritto e detto tutto: diciannove teatri sempre gemiti nella sola Varsavia, e un rapporto molto naturale con il teatro, da far pensare che faccia parte della loro stessa vita. E che gioventù? Per un complesso di sessanta persone con il nostro pubblico polacco formato da giovani, l'incontro con questa «nuova dimensione» è stato importantissimo. Nessuno, penso, ha cambiato opinione, né è venuta una critica negativa con la quale era arrivato, ma tutti hanno capito che, con tutti i difetti e le immaturità della situazione, questo «modo di vita» è una realtà con cui bisogna fare i conti e un punto di sviluppo dal quale non si può pensar di tornare indietro. E, individualmente, si sono trovati, in questi giorni, in un'atmosfera di solidarietà, cui dà luogo, in questa fase, la mancanza nel singolo della molla del profitto, i ragazzi della Compagnia hanno però potuto rendersi conto che la gioventù di qui non concepisce neppure la giungla della società competitiva».

f. f.

Ingrid Thulin premiata per «Il silenzio»

PARIGI, 27. Ingrid Thulin ha ricevuto la Stella di cristallo 1964 per la sua interpretazione nel film «Il Silenzio». Lo stesso premio è stato attribuito a Burt Lancaster per il «Gattopardo», Maurice Ronet per «Fuoco fatuo», Catherine Deneuve per «Gli ombrelli di Cherbourg», Tony Richardson per la regia di «Tom Jones» e Maud Linder per il film in compagnia di Max Linder.

Le Stelle di cristallo vengono attribuite ogni anno dall'Accademia del cinema francese. Ingrid Thulin ha ricevuto la Stella di cristallo 1964 per la sua interpretazione nel film «Il Silenzio». Lo stesso premio è stato attribuito a Burt Lancaster per il «Gattopardo», Maurice Ronet per «Fuoco fatuo», Catherine Deneuve per «Gli ombrelli di Cherbourg», Tony Richardson per la regia di «Tom Jones» e Maud Linder per il film in compagnia di Max Linder.

TORNA UN FILONE D'ORO

della canzone italiana: è quello che, in quasi mezzo secolo di motivi, dall'epoca del «café-chantant» al Festival di Sanremo, ha fatto versare fiumi di lacrime



Claudio Villa: «Mare, mare crudele...»



Gino Paoli: «Crede di avermi perduto per sempre»

Un disco di Charles Aznavour sta mettendo a rumore l'ambiente discografico italiano. E' un disco insolito, bisogna ammetterlo, anche se, sulle prime, sembra riallacciarsi ad un filone — quello — mamarolo — e stucchevole — ormai morto e sepolto. Il disco è intitolato appunto «La mamma». Il testo è di Robert Gall, la musica di Aznavour. In Francia, il disco ha raggiunto il milione di copie vendute.

Quella di Aznavour è la quarantunesima mamma che fa capolino nella canzone italiana (siccome il testo è stato tradotto nella nostra lingua, va considerato a buon diritto italiano). La mamma è un filone importante nella storia della musica di casa nostra. Per scoprire la molla che ha spinto i nostri autori, da più di quarant'anni, a scrivere copiosamente, e forse un po' ingenuamente, di canzoni su «mamme» e «papi», bisogna risalire all'inizio del secolo, quando l'immaginazione di chi scriveva l'ha dominata fin dall'inizio. E se la donna è stata, in epoche di inaudite possibilità di significati, essa è una potente immagine primordiale che nel corso della storia ha conosciuto varie colorazioni e perfino determinate le relazioni con la donna, la società, col sentimento...». Dissiluso, ingannato dalla donna pubblica dimostrava, battuto per battuta, di capire tutto, proprio grazie al ritmo e alle argomentazioni; e i critici che ci hanno collocato tra i massimi complessi stranieri visti qui hanno individuato il nostro tipo di recitazione critica e d'improvvisazione calcolata».

Sul pubblico polacco, Squarzina si è espresso con toni superlativi. «Su meraviglioso pubblico polacco si è già scritto e detto tutto: diciannove teatri sempre gemiti nella sola Varsavia, e un rapporto molto naturale con il teatro, da far pensare che faccia parte della loro stessa vita. E che gioventù? Per un complesso di sessanta persone con il nostro pubblico polacco formato da giovani, l'incontro con questa «nuova dimensione» è stato importantissimo. Nessuno, penso, ha cambiato opinione, né è venuta una critica negativa con la quale era arrivato, ma tutti hanno capito che, con tutti i difetti e le immaturità della situazione, questo «modo di vita» è una realtà con cui bisogna fare i conti e un punto di sviluppo dal quale non si può pensar di tornare indietro. E, individualmente, si sono trovati, in questi giorni, in un'atmosfera di solidarietà, cui dà luogo, in questa fase, la mancanza nel singolo della molla del profitto, i ragazzi della Compagnia hanno però potuto rendersi conto che la gioventù di qui non concepisce neppure la giungla della società competitiva».

PARIGI, 27. Ingrid Thulin ha ricevuto la Stella di cristallo 1964 per la sua interpretazione nel film «Il Silenzio». Lo stesso premio è stato attribuito a Burt Lancaster per il «Gattopardo», Maurice Ronet per «Fuoco fatuo», Catherine Deneuve per «Gli ombrelli di Cherbourg», Tony Richardson per la regia di «Tom Jones» e Maud Linder per il film in compagnia di Max Linder.

Le Stelle di cristallo vengono attribuite ogni anno dall'Accademia del cinema francese. Ingrid Thulin ha ricevuto la Stella di cristallo 1964 per la sua interpretazione nel film «Il Silenzio». Lo stesso premio è stato attribuito a Burt Lancaster per il «Gattopardo», Maurice Ronet per «Fuoco fatuo», Catherine Deneuve per «Gli ombrelli di Cherbourg», Tony Richardson per la regia di «Tom Jones» e Maud Linder per il film in compagnia di Max Linder.

spiegazione: in Francia la parola «mamma» ha un senso completo se si riferisce all'Italia. Per i francesi, dunque, si tratta di una storia — riflessa — Per gli italiani è diverso: la parola «mamma» è la prima che si impara a pronunciare; è un grido di disperazione («Mamma mia!») che ripete il desiderio, provocato da forti emozioni, di tornare al grembo materno. Parlare della morte della mamma, in Italia, significa parlare di cose che va a colpire una zona particolarmente indifesa dell'io. Per questo l'accoglienza al disco è stata così imbarazzata.

La casa discografica che ha stampato il disco, ha pensato di sottoporre la scottante argomento ad un pubblico — pilota — un pubblico, si pensava, il meno adatto a ricevere una canzone del genere: i giovani. Una ventina di studenti e operai, maschi e femmine, dai quindici ai vent'anni, hanno ascoltato la canzone e sono rimasti abbastanza scossi. Il dibattito che ne è scaturito ha anche esultato dal tema per offrire interessanti spunti sul carattere dei giovani d'oggi.

Di mamma ca n'è una sola, piagnucola Alessandro Chiari, che se ne può trovare un'altra. Già, la fidanzata, come nella canzone di Paolo nella quale la mamma «Crede di avermi perduto per sempre». Secondo Antonio Ceci, da un certo momento bisogna scegliere la madre o la fidanzata. E gli dicono paradossalmente, se un pioniere di SS si impongono, mitra alla schiena, di uccidere l'una o l'altra? «Se è meglio tempo che amo la ragazza, ucciderò la madre». Interviene la Butini: «Bella roba! Ti ha messo la madre in una gabbia di ferro, la mamma?». «Perché, lei ammazzerebbe invece il fidanzato?».

Certo, tanto ne posso trovare una. C'è un ragazzo, un po' pensieroso che risponde: «Mi ammazzerei io, piuttosto».

In sostanza, salvo qualche dissenso, tutti e venti, appaiono abbastanza «mamarolosi». Richiesti di rotare, assegnano un 11 (il massimo è dieci), nove su dieci, la madre e la fidanzata. Borroni, la ragazza che non vuol piangere, vota 5.

I. S.

le prime

Musica

Fausto Zadra alla Cometa

Nel suo primo recital romano, Fausto Zadra, giovane pianista argentino, ex allievo di Carlo Zecchi e dell'Accademia di S. Cecilia, esecutore di elegante e disinvolto piglio e mosso al tempo, le mani impetose, avrebbe dovuto scegliere un più opportuno programma. Metà era dedicato a Chopin, un Chopin conosciuto verso interpretazioni indimenticabili. Così inappuntabili, ma solo sul piano tecnico, e discutibili, altrimenti, le esecuzioni del Notturno in fa dies min delle Mazurche in la min. ed in si min e della Sonata in si bemolle magg. n. 2 op. 35. Sui suoi sette o tre 8, due 7 e Franco Borroni, la ragazza che non vuol piangere, vota 5.

vico

RAI V contro canale programmi

Che c'entra

l'«Iliade»?

Due mostre, quella mondiale di New York e la rassegna cinematografica di Cannes, hanno occupato la prima pagina del numero di ieri di TV 7, un numero piuttosto «leggero», senza servizi politici o argomenti scottanti della cronaca.

All'insegna della serenità, il servizio sulla Fiera mondiale di New York ha sfiorato solo per un istante le manifestazioni antirazziste che davanti agli ingressi a lungo le strade d'accesso, si sono e continuano a svolgersi. Qualcuno potrebbe obiettare che il reportage riguardava la Fiera e non il problema del razzismo: sarebbe un'obiezione valida, se lo stesso reportage fosse stato realizzato nel solo intento di offrire una panoramica di quanto è contenuto nei padiglioni. Invece, e giustamente, l'inviato Gianni Bischi ha sempre inquadrato la Fiera nella sua cornice di avvenimento di massa, quale fatto sociale e di costume. Non solo la Fiera, se e per sé di spettacolo, è stato detto, ma anche il pubblico. Giusto sarebbe stato perciò indugiare un minuto di più sulla connessione fra la Fiera e i manifestanti per l'uguaglianza dei diritti da parte dei negri americani, chiedendo magari a qualcuno di loro perché si fosse scelta l'occasione della Fiera per le dimostrazioni, quali fossero state le reazioni tipiche dei visitatori dinanzi ad esse, eccetera.

Per il resto, pur nei limiti di tempo ad esso riservati, il colpo d'obiettività sulla colossale esibizione newyorkese è risultato felice e centrato, soprattutto, come dicevamo, sotto il profilo del costume.

In tono umoristico, il numero dedicato a Cannes, che se ha dato a Germi il destro per distinguere tra licenza (di linguaggio) e libertà (d'espressione) ha «distrutto» (ma era il caso?) Stefano Sandrelli, la quale, dopo aver detto che al Festival è utile fare le conoscenze che si desiderano, non ha saputo rispondere se Chaplin era fra quanti desiderava conoscere. L'intervista con il sapido Tognazzi, invece, ci ha fatto ripensare a quel personaggio la TV abbia da anni perduto.

Un profilo del defunto disegnatore della Domenica del Corriere, Achille Beltrame, ha offerto l'occasione di rivedere alcune pagine della prima guerra mondiale. I soldati di Beltrame, è stato fatto notare, morivano, dignitosamente, senza perdere una goccia di sangue. Per non offendere la pietà delle loro madri, a casa, ha detto l'attuale direttore del settimanale. Si aggiunge la definizione, di cui stavolta è responsabile la TV, della prima guerra mondiale: «Fiera moderna», ed eccoci di fronte all'esaltazione retorica della guerra come fatto nobile, della morte come sacrificio sereno e decoroso, da non contaminare con il dolore e il sangue (che non sono certo visioni atte ad alimentare la passione per la trincea).

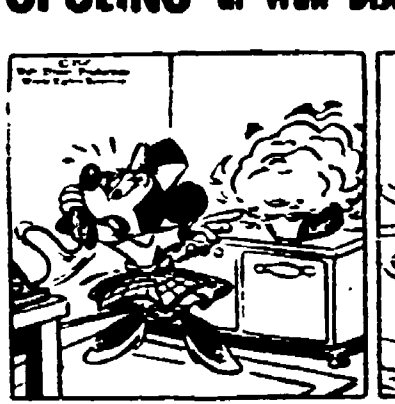
vico

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



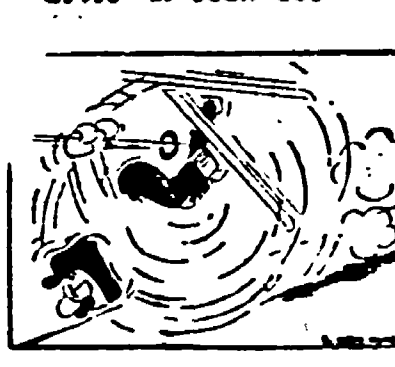
I. S.

TOPOLINO di Walt Disney



vico

SCAR di Jean Lee



vico

8,30 Telescuola

17,30 La TV dei ragazzi

18,30 Corso

19,00 Telegiornale

19,15 Le tre Arli

19,50 Rubrica

20,15 Telegiornale sport

20,30 Telegiornale

21,00 Cronaca

21,45 33 giri

22,35 Come, quando, perché

Al termine Telegiornale

TV - primo

TV - secondo

21,00 Telegiornale

21,15 Strada del mistero

22,45 15 minuti

23,00 Notte sport

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico

vico